

PINTER, LEZIONI SUL MONDO DISPERATO

MARIA GRAZIA GREGORI

Si apre il sipario al Carignano di Torino e con un colpo di teatro appare Harold Pinter ed è subito standing ovation: un applauso lunghissimo verso il grande scrittore magro, affaticato, che cammina con fatica e si appoggia a un bastone. È il Pinter del dopo Nobel, del dopo malattia (che gli ha impedito il viaggio a Stoccolma) quello che abbiamo di fronte, diverso da quello che ricordavamo ma con la stessa, inalterabile voglia di combattere, con la forza e la lucidità della proprie idee. Harold Pinter, che è accompagnato, dal più grande critico teatrale inglese, Michael Billington, risponde commosso al pubblico che stipa il teatro, alzando il suo lungo bastone di legno.

segue a pagina 19

che ho registrato il discorso per il Nobel». Che però, a dimostrazione che nessuno è profeta a casa sua, è stato addirittura ignorato dalla Bbc.

La nuova saggezza conquistata, la consapevolezza del valore della vita hanno reso lo scrittore inglese ancora più determinato nelle sue scelte politiche. Perché per Pinter l'arte non è mai stata staccata dalla società e dalla politica, anzi c'è come un legame che passa da uno all'altro di questi momenti ed è il solo modo di sconfiggere l'apatia. «Per fortuna - sostiene - la gente è più consapevole delle cose che avvengono come queste guerre che si fanno, come le prigioni in cui si pratica la tortura senza alcun diritto per il prigioniero. Molte sono le lettere disperate che ho ricevuto dall'America, ma quanto è avvenuto in Iraq e

nelle sue prigioni e quanto avviene a Guantanamo non nasce dal sadismo e dalla crudeltà di qualche mela marcia ma da un input che veniva dall'alto: dalla Casa Bianca, dal Pentagono, dal numero 10 di Downing Street». Scrittore a 360 gradi, innamorato della poesia, ammiratore di Bertolt Brecht, Harold Pinter non dimentica di essere uno dei drammaturghi più rappresentati nel mondo e spiega la genesi del suo modo di scrivere: «tutto nasce da una battuta che si concatena alle altre e dal mio andare a caccia della vita di un personaggio che cresce e cresce. Ma io sono sempre più potente di lui: posso mettergli una riga sopra e lui non esiste più». E si mostra indulgente - proprio lui che impedisce a Visconti di continuare a rappresentare *Vecchi Tempi* - verso il regista: «certo gli attori e i registi - dice - si devono attenere al testo ma il regista un certo potere ce l'ha, l'importante è gestirlo bene». E vaticina sul futuro del teatro: «Le sensazioni date dal teatro sono diverse da quelle date dagli altri media. La vita del teatro è vita condivisa, vera, non registrata. Anche se non scriverò più per il teatro ho in lui fiducia: un po' traballante, però». Applausi e un po' di commozione per lo scrittore che lascia il palcoscenico così vulnerabile e così forte.

E

poi via si comincia perché Pinter è qui per ritirare il decimo Premio Europa per il teatro che quest'anno, sulla scia del successo delle Olimpiadi della cultura, il sindaco Chiamparino e il Teatro Stabile hanno voluto che si tenesse a Torino (la premiazione avverrà quest'oggi).

Racconta Pinter che questi ultimi diciotto mesi così difficili per lui sono stati ricchi di premi inaspettati che lo hanno aiutato a vivere («ho avuto anche un incidente a Dublino, sono scivolato all'aeroporto, ho

picchiato la testa per terra, sangue dappertutto, due giorni infernali e poi la notizia della vittoria al Nobel») e che lo hanno fatto sentire, come succede nella vita, molto in alto e molto in basso. «Il Nobel - racconta - è stato qualcosa di totalmente imprevisto; una mattina alle 11.40 mi chiamano per dirmi che ho vinto il Nobel, una notizia bellissima. Subito mi sono messo a scrivere il discorso per quella serata così speciale, quando mi chiama un dottore e mi dice che "subito" devo entrare in ospedale perché i miei esami vanno male: ho un'infezione che normalmente colpisce gli indigeni della giungla brasiliana, che è cominciata come un banale problema alla pelle. Ero in terapia intensiva e mi era difficile respirare e quando aprivo gli occhi vedevo medici da tutte le parti. È stato quello il momento in cui mi sono reso conto - cosa che non mi era mai accaduta prima - che potevo morire». Spiega le sue sensazioni, Pinter, e racconta della propria totale assenza di pensiero ma di una sensazione indimenticabile «mi sembrava di stare affogando ma ho combattuto per rimanere vivo e mi sono salvato per il rotto della cuffia. Ho cominciato a muovermi sulla sedia a rotelle ed è stato così



«Il Nobel è stata una sorpresa: alle 11.40 ricevo la notizia, scrivo il discorso, poi scopro d'aver un'infezione della giungla brasiliana»

TEATRO Il drammaturgo è a Torino per il premio Europa, è magro, affaticato e racconta per la prima volta in pubblico come il Nobel lo abbia aiutato a resistere alla malattia, come trovi sempre «vita vera» nel teatro. Ericeve un diluvio di applausi

Pinter: «Grazie alla vita e al teatro»



Il drammaturgo Harold Pinter; nella foto piccola sotto, un momento dello spettacolo in scena a Torino «The New World Order»